

Ritratto al negativo di mani e piedi

Presentazione della mostra

影子

Ombre

Osservo nelle carrozze della metropolitana quelle mani che si tengono agli anelli e alle barre di appoggio: vi si aggrappano e li stringono con forza nell'intento di non cadere e, per lo sforzo, sotto il sottile strato d'epidermide, affiorano nitide le scanalature dei muscoli, delle vene, delle ossa. All'interno dei vagoni le mutazioni della luce, seguendo il tragitto del treno dalla città di Taipei fin verso la periferia, formano una coreografia di ombre danzanti sul dorso delle mani che ricorda i movimenti repentini delle marionette di pelle nel teatro delle ombre di Xi'an. Per loro natura già diffuse, ad occhio nudo è difficile coglierne i contorni, se non le si guarda attentamente. E, per la sensibilità alle condizioni esterne che le contraddistingue, il variare dei raggi di luce, della direzione o della temperatura, fa sì che mutino anch'esse in un ininterrotto proliferare di forme. A volte sono cavalli, pinguini, delfini; a seconda dell'umore possono anche assumere le sembianze di donne che strillano, cani che ululano e forche dell'angelo della morte...

È nelle insenature, nelle parti concave e rientranti, nelle zone negative dei corpi, che si celano le ombre. Le forme che portano con sé sono tuttavia più umane delle superfici esposte alla luce. Una zona non esposta alla luce non si può dire neppure completamente buia; al contrario, è la parte in cui si concentrano tutti i colori. Se il corpo fosse un edificio, noi, che abitiamo ai piani intermedi, saremmo come delle ombre. Arti in agitazione che cantano l'elegia della vita; anelano alla luce e sempre se ne dimenticano: sono proprio le ombre che restano dietro il corpo a dare risalto alla forza dei punti di luce.

Le estremità del corpo – mani e piedi – proporzionalmente all'estensione della loro superficie, possiedono una configurazione altamente complessa; con le loro vene che riprendono il profilo di una catena montuosa, con le articolazioni complesse come strade che si intersecano su una carta topografica, con le unghie e la loro peculiarità di riflettere la luce, esse creano incessantemente una miriade di posizioni differenti. Quando sono illuminate, possiamo notare chiaramente il netto contrasto tra le zone d'ombra e di luce, e in tale contrasto di luce e ombra si manifestano le loro particolari posizioni.

Mani e piedi, con il loro intenso contrasto di ombre, ritraggono l'individuo forse ancor meglio del volto, comunicando umori e sensazioni che l'ombra non è in grado di nascondere. Il punto più luminoso sotto un raggio di luce può rappresentare il momento più brillante nell'esistenza dell'individuo, mentre le diverse forme assunte dalle ombre e dalla luce, altro non sono che la dualità insita in ogni cosa e in ogni fatto.

突觸

Sinapsi

Sia le mani che i piedi sono interamente coperti dai nervi periferici, le cui funzioni sono principalmente prodotte attraverso il contatto. Un'opera d'arte bidimensionale oltre a evocare simbolicamente determinati concetti attraverso le mani e i piedi, usando queste due parti del corpo come simboli, produce nell'osservatore un'esperienza sinaptica e trasmette un messaggio. Anche i materiali tridimensionali introdotti in alcune opere, fanno sì che l'osservatore possa, fuori dall'esperienza sinaptica della vista, vedere concretamente nell'immagine l'estensione dei neuroni. Ad ognuna di queste tele, durante la fase di preparazione, sono state aggiunte particelle minuscole di tessuto o di carta che diventano elementi nutritivi in grado di dar vita all'immagine; ancor più ciò accade con i pastelli a cera, che creano un effetto stratificante nei loro calchi multistrato. Questo concetto di "giunzione sinaptica" trova una sua concreta rappresentazione nell'opera "Impossibilità di pregare". "Impossibilità di pregare" prende la mano di Dio e la mano di Adamo nell'affresco della "Creazione" di Michelangelo e le trasforma una nella mano del Buddha, l'altra nel frutto dattiloforme del bergamotto.

Il bergamotto è formato da un *collage* di tela con aggiunta di tintura di iodio; la sua forma somiglia alla mano del Buddha, con le sue dita, ma non lo è, e al contrario è coperta da innumerevoli cicatrici. Per il momento lasciamo da parte a quali distorsioni possano dar vita i fraintendimenti e le incomprensioni nel processo di trasmissione di un messaggio e soffermiamoci piuttosto sull'informazione che sempre porta con sé un ego forte e sano, e che proprio perché difettosa possiede maggiore vitalità. La trasmissione dell'arte forse è sempre una comunicazione sotto una condizione di equivoci, ma la vitalità e la passione che ispira è tanto più coraggiosa quanto più è frustrante.

展覽作品

Le opere esposte

Le opere esposte sono circa una trentina, suddivise in due grandi categorie, nere e bianche. La maggior parte delle opere esposte nella sala al pianterreno appartiene alla "Serie delle impronte". Esse riproducono i contorni delle impronte digitali della mano dopo averli sottoposti a ingrandimento. Realizzate alternando i colori freddi e i colori caldi dei pastelli a cera, strato sopra strato, esprimono la natura riccamente mutevole delle ombre. Le venature delle impronte digitali impresse sulla tela formano l'immagine positiva, ma l'area in negativo in questo tipo di opere si amalgama con lo sfondo, su cui quasi finisce per spostarsi il punto focale. "Serie delle impronte: in negativo" prende direttamente come tema lo spazio dell'immagine in negativo, facendo diventare bianche le impronte lasciate e dando importanza alla stratificazione di colori in ombra sullo sfondo. Nel momento in cui l'immagine negativa si trasforma in positiva, vengono a spezzarsi alcune modalità fisse di pensiero, mentre l'immagine inesistente viene estrapolata dall'aria. Guardando l'orizzonte di Taipei le fessure tra i grattacieli sono effettivamente lo spazio in cui noi tutti risediamo; riempiono il paesaggio della città, pur non essendo forme di vita organica; come dire che viviamo tutti nello spazio negativo della città.

La sala espositiva al primo piano presenta invece opere a sfondo bianco. Una serie di disegni di dita che parte dagli elementi costitutivi della “mano”, le dita, appunto, e le dispiega una dopo l’altra. Ogni immagine raffigura un solo dito e, in questa rappresentazione solitaria, trova la sua espressione una sorprendente unicità. Ogni dito diventa un animale leggendario, che si libra alto nel cielo, fra le nuvole.

Mani e piedi racchiudono spesso un significato dinamico, di azione e movimento, tanto che attraverso le diverse posizioni che essi assumono, è facile riuscire a comunicare con successo con l’osservatore, raggiungere un accordo e quindi veicolare un’idea, così come pure rovesciare volutamente degli stereotipi, lasciando libero il fruitore dell’opera d’arte di fornire una sua spiegazione personale. Il significato simbolico di un’icona potrà o meno stabilire un contatto con l’osservatore sulla base del suo retroterra culturale e della sua formazione. I simboli, proprio per questo, causano facilmente letture errate e in effetti il rapporto fra l’immagine e l’osservatore nell’età moderna è diventato sempre più oscuro; ciò rende necessario affidarsi alle parole del titolo. I due quadri “*Troppo ansioso I & II*”, basati su simboli di significato profondamente radicato nella cultura cinese, aggiungono ad essi il movimento dinamico delle mani e dei piedi; si tratta di un gioco di parole, una sorta di ossimoro, fra le espressioni omofone *Tai Chi* – un’arte marziale cinese caratterizzata da movimenti molto lenti – e “*tai ji*” – che in cinese significa “*troppo ansioso*”. La mancanza di accuratezza dei simboli lascia nell’osservatore ampio spazio all’immaginazione e agli spazi negativi; e con l’immaginazione, aumentano proporzionalmente anche le possibilità di fraintendere ed equivocare. Ma una volta che gli equivoci sono messi in comunicazione con il significato reale, il risultato è un’esplosione di esperienze sinaptiche e un rinvigorimento in senso creativo del proprio dialogo interiore.

Nel rapporto che quotidianamente intessiamo con persone e oggetti, incessantemente emettiamo e riceviamo informazioni attraverso gli sguardi, il dorso delle mani, le posture, le parole, il gusto... ed è esattamente quando dimentichi l’esistenza della lingua, che il corpo inizia a comunicare più direttamente con l’ambiente esterno...